la Biblioteca di via Senato Milano

MENSILE, ANNO VI

n. 9 – SETTEMBRE 2014

BvS

Editoriale

«Il destino di Giordano Bruno è indissolubilmente legato al libro», scrive su questo numero della rivista Guido Del Giudice, nell'articolo dedicato al filosofo di Nola e al suo amore per i libri. Amore che lo ha accompagnato durante tutta la vita e che lo ha condotto alla nota e tragica fine: le fiamme del pubblico rogo, suo e delle sue opere.

Guardiamo oggi con orrore a queste azioni, violente e illiberali. Eppure esse vengono ancora perpetrate, sotto altre vesti. Dimostrazioni di intolleranza intellettuale sono all'ordine del giorno, specie nel nostro Paese. Pensatori emarginati perché non allineati, scrittori non pubblicati perché scomodi, editori non distribuiti perché "pericolosi". A più di quattrocento anni poco è cambiato. E a subirne le conseguenze sono, oltre agli individui, anche i libri. Non più bruciati ma per lo più declassati a istant book, *oppure scansati a favore di televisione e* new media *o ancora guardati con sufficienza nella convinzione che interessino pochi.*

Eppure è nel libro che risiede la potenza più alta dell'espressione culturale: la forza delle idee. Essendo oggetti che veicolano un'opera (pur non essendo fisicamente essi stessi l'opera) "lavorano" sull'immaginario e sull'incorporeo, costruendo il mondo di riferimenti dentro il quale viviamo. Senza i libri non potremmo essere ciò che siamo; senza i libri non avremmo coscienza; senza i libri vivremmo in un mondo senza prospettive. Proprio per questo, anche se decidiamo di non saperlo, il destino di tutti noi è indissolubilmente legato al libro.

Gianluca Montinaro

Sul Nolano

GIORDANO BRUNO: RAFFINATO BIBLIOFILO

L'amore per i libri e le biblioteche di un grande filosofo

GUIDO DEL GIUDICE

Il destino di Giordano Bruno è indissolubilmente legato al libro. Una straordinaria smania di conoscere e, al contempo, di diffondere il proprio pensiero determinarono un rapporto particolare e privilegiato con manoscritti e testi a stampa, che accompagnò la sua esistenza, fin dalla giovane età. Si può tranquillamente affermare che il fattore determinante della sua scelta di entrare come novizio a San Domenico Maggiore fu proprio la possibilità di avere a disposizione la fornitissima biblioteca del convento, per placare la fame onnivora di sapere, coltivare le eccezionali doti mnemoniche, alimentare quel geniale afflato naturalistico ed infinitistico, che sentiva urgere dentro di sé. E fu questa stessa passione a metterlo nei guai. Come riferì nel corso degli interrogatori veneti, egli ricevette la prima censura "per haver detto a un novitio che leggeva la *Historia delle sette allegrezze* in versi, che cosa voleva far de quel libro, che lo gettasse via, et leggesse più presto qualche altro libro, come è la *Vita de' santi Padri*".

ARISTOTELIS
DE ANIMA
LIBRI TRES,
Cum
AVERROIS COMMENTARIIS
VENETIIS APVD IVNCTAS.
M. D. LXII.

Edizione veneziana del *De Anima* di Aristotele, (1562)

La biblioteca o *Libraria* di S. Domenico era all'epoca un luogo di culto per studiosi, sia religiosi che secolari, dotata di una collezione unica e preziosa del più vario genere, ivi compresi testi di autori eretici o sottoposti a censura. In un'epoca in cui la vita del convento era afflitta da indisciplina, vizi, delitti e punizioni, non doveva essere difficile attingere alla biblioteca anche i testi proibiti. Proprio a causa del viavai di libri e dei numerosi furti, su segnalazione del Maestro Generale dell'Ordine domenicano, Papa Pio V aveva emesso, nel 1571, un "Breve" nel quale comminava la "scomunica maggiore" a chiunque sottraesse o portasse fuori, per qualunque motivo, volumi dalla *Libraria*, senza espressa licenza del Papa o del Maestro Generale[1]. Questo avvertimento fu trascritto su una lapide, oggi scomparsa, murata nella parete di destra del piccolo vestibolo che dà accesso alla Biblioteca. Fu proprio questo particolare, finora sfuggito ai più, a determinare il definitivo allontanamento del Nolano dalla patria natia. Mentre si trovava a Roma, dove era fuggito per difendersi dall'accusa di aver manifestato, nel corso di una disputa con dei confratelli, opinioni eretiche circa la dottrina di Ario, ebbe notizia che il suo nemico fra' Bonifacio (a cui, nella dedica del

Le sette Allegrezze
della Madonna.
In Siena lanno 1578

VITE DE SANTI
PADRI
CON IL PRATO SPIRITVALE
AGGIONTOVI LI SVMMARI
IN VENETIA
M D LXIII

D. Ioan. Chry-
SOSTOMI ARCHIEPI-

Candelaio, prometterà vendetta in questa o in un'altra vita), aveva rinvenuto nel "necessario" della sua cella le opere di San Giovanni Crisostomo e San Gerolamo con gli scolii di Erasmo da Rotterdam cancellati. Si rese conto, allora, di non avere più via di scampo: il solo fatto di avere sottratto testi eretici dalla *Libraria* comportava, ai sensi di quel "Breve", l'automatica scomunica. Anni dopo, nel 1591, ne farà le spese anche fra' Tommaso Campanella, di passaggio a Napoli, il quale, per aver semplicemente motteggiato la disposizione pontificia, esclamando "com'è questa scomunica? si mangia?", verrà incarcerato e messo sotto processo.

SPHAERA
IOANNIS DE
SACROBVSTO,
VENETIIS
M. D. LXXII.

Sopra da sinistra: *Le sette allegrezze della Madonna*, Siena, 1578; Edizione delle *Vite de Santi Padri*, Venezia, 1563; Il *Commentarius Acta Apostolorum* di San Giovanni Crisostomo, commentato da Erasmo, Anversa, 1550.
Qui accanto: La *Sphaera* di Giovanni di Sacrobosco, Venezia 1572

Nel modesto fagotto da viaggio di Bruno, ai libri fu sempre riservato uno spazio, a partire dai testi dell'amato-odiato Aristotele, con cui si guadagnava da vivere, insieme alla *Sfera* di Giovanni Sacrobosco, su cui aveva studiato l'astronomia in convento e sulla quale dava lezioni ai "putti" e ai nobili, elaborando le proprie visionarie teorie infinitistiche. Non mancavano le opere dei suoi autori preferiti, dai "divini" Cusano e Tommaso d'Aquino a Erasmo da Rotterdam, che, nel corso dei suoi viaggi avventurosi, gli furono più volte rubate, insieme a qualche suo scritto, da briganti, pirati e servi infedeli.

Al di là del contenuto, Bruno amò l'oggetto-libro da vero bibliofilo, fin da quando, per sbarcare il lunario, lavorò in tipografia a Ginevra come correttore di bozze. Imparò così a vederlo nascere, a confezionarlo con le proprie mani, manovrando i torni, intagliando gli stampi delle immagini. Questa esperienza fece sì che, anche in seguito, egli curasse personalmente la pubblicazione delle proprie opere, come avverrà a Praga, nell'officina di Georg Daczi-

cenius, per gli *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis Mathematicos atque Philosophos*, dedicati a Rodolfo II imperatore e, più tardi, a Francoforte in quella di Johann Wechel, che ce ne dà espressa notizia nella presentazione del *De triplici minimo et mensura*: "Intrapresa l'opera, per portarla a termine nella maniera più accurata, non solo di propria mano ne tracciò le figure, ma ne curò la revisione"[2].

La familiarità con le biblioteche e gli stampatori inciderà anche sulle vicende di vita quotidiana del filosofo.

A Ginevra fu arrestato insieme all'ignaro Jean Bergeon, che aveva stampato un suo foglio nel quale evidenziava ben 20 errori commessi dal titolare della cattedra di filosofia, Antoine de la Faye, in una sola lezione, e definiva "pedagoghi" i ministri della Chiesa di Ginevra. Mentre il tipografo fu condannato a un'ammenda e a rimanere in prigione fino all'indomani, a Bruno fu inflitta la *deffence de la cène*, il divieto di partecipare all'Eucarestia, che di fatto equivaleva a una scomunica.

A Parigi instaurò un vero e proprio rapporto di amicizia con gli stampatori, a cominciare da Gilles Gourbin, che gli pubblicò il *De Compendiosa architectura* e il *De Umbris idearum*. Quest'ultima opera gli acquistò i favori del re Enrico III, che lo introdusse nella cerchia dei lettori reali, in quel mondo che aveva sempre inseguito e sognato.

Nel libro Bruno vedeva, inoltre, il principale veicolo di circolazione delle idee. In una delle poche lezioni tenute ad Oxford, il suo elogio delle traduzioni, grazie alle quali "tutte le scienze godono della loro diffusione", fece scalpore, come ci è stato tramandato da una nota firmata N.W. (probabilmente Nicholas Whithalk), e ripresa dal devoto amico John Florio. Già a quel tempo, dunque, applicando la sua vocazione universalistica al superamento delle diversità di linguaggio, il Nolano dimostrava una mentalità editoriale cosmopolita.

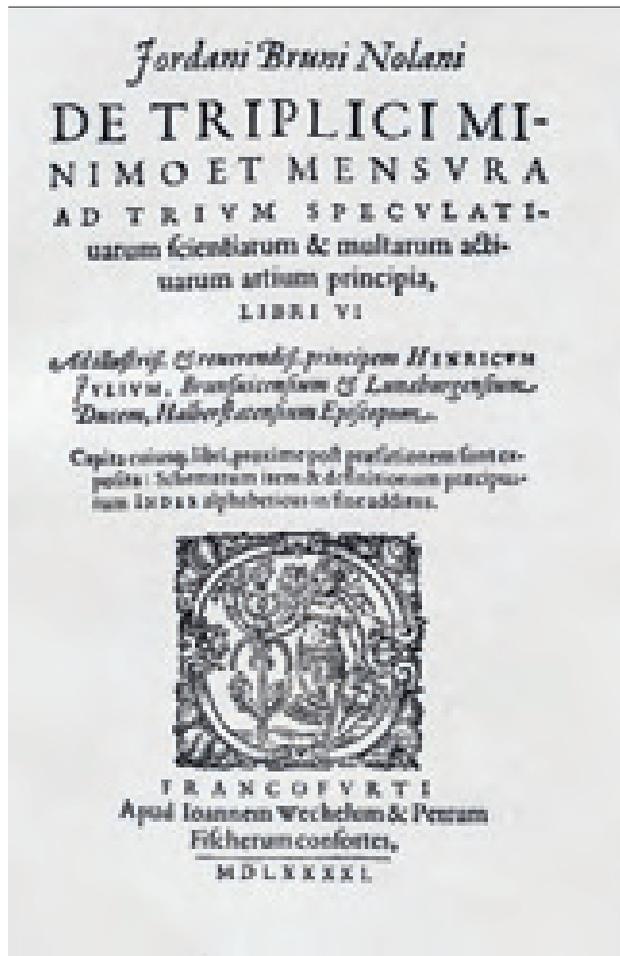
Ritornato a Parigi, senza più il sostegno del re, fu proprio il suo vecchio amico Gilles Gourbin a sistemarlo a pigione in un appartamentino di sua proprietà. Due anguste stanze e un piccolo solaio, proprio vicino al Collège de Cambrai, sede di insegnamento dei lettori reali, dove si aprivano le botteghe dei numerosi stampatori, che traevano i loro guadagni dall'attività didattica degli atenei parigini. Non essendo più lettore straordinario, al Nolano non spettava più "l'impressione dei suoi libri a comando", per cui doveva pubblicare le nuove opere a sue spese. Gourbin, che aveva di molto allentato l'attività, lo raccomandò questa volta a Petrus Cheuillot in Via San Giovanni in Laterano, all'insegna della rosa rossa, che pubblicò in unico volume, i dialoghi su Mordente e la *Figuratio Aristotelici Physici auditus*, oltre alle poche copie delle tesi della famosa disputa di Cambrai, i *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus Peripateticos*.

I libri costituivano anche il biglietto da visita che Bruno presentava alle personalità che più ammirava e con le quali ardentemente desiderava stabilire un confronto di opinioni. Abbiamo già parlato, in un precedente articolo su questa rivista[3], della copia del *Quod nihil scitur* donatagli, a Tolosa, dal professor Francisco Sanchez con parole di ammirazione, che il Nolano commentò in modo caustico: «Fa meraviglia che quest'asino possa chiamarsi dottore!». Lo stesso trattamento dovette subirlo a sua volta da parte di Tycho Brahe, il quale ricambiò l'ossequiosa dedica del *Ca-*

Jordani Bruni Nolani
DE TRIPLICI MI-
NIMO ET MENSURA
AD TRIUM SPECULATI-
uarum scientiarum & multarum acti-
uarum artium principia,
LIBRI VI

FRANCOFURTI
Apud Ioannem Wechelum & Petrum
Fischerum consortes.
MDLXXXXI.

T. LVCRETII
CARI DE RERVM
NATVRA LI-
BRI SEX,

ANTVERPIAE,
Ex officina Christophori Plantini.
PRIVILEGIO.

Nella pagina accanto: L'*Opus epistolarum* di San Girolamo con gli scolii di Erasmo, Parigi, 1546.
Sopra da sinistra: Frontespizio del *De minimo*, stampato a Francoforte nel 1591; L'edizione di Anversa del *De rerum natura*, curata da Hubert van Giffen, (1566)

moeracensis Acrotismus con uno sprezzante "Nolanus Nullanus".

A riprova che la biblioteca esercitò su di lui un fascino particolare, sempre a Parigi fu un frequentatore abituale di quella di Saint Victor. Ne fa fede il *Journal* in cui il bibliotecario Guillaume Cotin, annotò i preziosi volumi da lui richiesti (in particolare, un'edizione del 1566 del *De rerum natura* di Lucrezio, curata ad Anversa dal giureconsulto Hubert van Giffen), nonché i suoi giudizi sprezzanti su autori antichi e contemporanei.

La confidenza con i librai ebbe, purtroppo, un ruolo determinante anche nel triste epilogo della sua vicenda umana. Fu proprio un libraio, Giovan Battista Ciotti che, in compagnia del collega Andrea Brictano, gli recapitò a Francoforte l'invito dell'infame Zuane Mocenigo, il patrizio veneziano che lo consegnò all'Inquisizione. Entrambi completeranno l'opera, testimoniando non proprio favorevolmente al processo. Sentite la descrizione che Mocenigo fa, nella sua terza denuncia, delle circostanze dell'arresto: "mi pregava a lasciarlo libero et che se io volevo tutto quello ch'egli aveva nella mia casa, me lo lasciava [….] et che gli bastava solo che io gli desse almeno copia d'un libretto di congiurationi, che io ho trovato tra certe sue carte scritte". È com-

IORDANI
BRVNI NO-
LANI ARTICVLI
CENTVM ET SEXA-
GINTA
ADVERSVS HVIVS
tempestatis Mathematicos
atq; Philosophos.
Centum item & octoginta Praxes, ad
totidem problemata, caeteris quaedam
ardua, quaedam verò impossibilia,
possibili & faciliore negotio
persequenda.
AD DIVVM RODOL-
PHVM II. ROMANO-
rum Imperatorem.
PRAGÆ.
Ex typographia Georgij [illegible].
ANNO M. D. LXXXVIII.

CENTVM, ET
VIGINTI
ARTICVLI
DE NATVRA ET
MVNDO ADVER-
SVS PERIPA-
TETICOS.
PER IOH. HENNEQVINVM NOBILEM
Parisien. [illegible]
IORDANI BRVNI NOLANI.
[illegible]
Impressum Parisiis, ad Authoris instant.
1586.

Sopra da sinistra: Frontespizio dei *160 Articuli*, stampati a Praga nel 1588; l'unica copia conosciuta dei *120 Articuli* (Londra, British Library)

movente come Bruno si preoccupi, prim'ancora della sua incolumità, del libro che sta scrivendo. Le sue suppliche, però, non impietosirono il traditore, che consegnò all'Inquisizione tre libri a stampa e il manoscritto di alcuni "predicamenti di Dio", che altro non era che l'ultimo capitolo delle lezioni pubblicate dal suo allievo Raphael Egli col titolo di *Summa terminorum metaphysicorum*, quello riguardante l'*anima mundi*, un'eredità inestimabile, forse perduta per sempre[4].

In quel triste febbraio del 1600, fu la condanna al rogo dei suoi libri, ancor più di quella del suo involucro terreno, a infliggere all'indomito filosofo il vero, straziante supplizio.

NOTE

[1] Cfr. Luigi Amabile, *Fra Tommaso Campanella: la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli, cav. Antonio Morano, 1882, 3 v., pagg. 44-45.

[2] Opus aggressus, ut quam accuratissime absolveret, non schemata solum ipse sua manu sculpsit, sed etiam operarum se in eodem correctorem praebuit".

[3] Cfr. l'articolo: " Giordano Bruno, ovvero il gusto della disputa" in «la Biblioteca di via Senato», Anno V, N° 3, Marzo 2013, pp. 57-64.

[4] Vedi in proposito G. Del Giudice, *Giordano Bruno e i Rosacroce* in «la Biblioteca di via Senato», Anno V, n. 10, Ottobre 2013, pp. 6-14.